

L'EUROPA E LA CRISI

Unione e Bce: piano d'emergenza per salvare l'Europa

È l'ennesimo coniglio tirato fuori dal cilindro o una cosa seria? La Welt am Sonntag, edizione domenicale del quotidiano solitamente ben informato sulle vicende della cancelleria, riferisce di un «piano segreto» contro la crisi dell'euro al quale starebbero lavorando i massimi vertici delle istituzioni Ue su incarico dei capi di Stato e di governo dell'Eurozona. Il piano verrebbe reso pubblico al Consiglio europeo di fine mese, dove il presidente della Commissione Barroso e quello dell'Eurogruppo Juncker indicherebbero la «road map» per raggiungere «una soluzione duratura della crisi». Consisterebbe nella concessione di maggiori poteri di decisione delle istituzioni europee sui bilanci nazionali; nella costituzione di un organismo di controllo europeo sul mondo delle banche; nella creazione di strumenti che consentano il completamento del mercato interno e una «maggiore armonia» tra le politiche economiche e fiscali; in una riforma del mercato del lavoro basata su misure di liberalizzazione.

Al di là dei termini ormai abusatissimi (di «piani segreti» e «road map» è piena la cronaca delle iniziative anticrisi), non pare, a prima vista, che le indiscrezioni della Welt segnalino clamorose novità. Il primo punto non è, in realtà, che l'applicazione del Fiscal compact così com'è adesso predisposto. L'unica sfumatura di qualche rilievo potrebbe essere il riferimento alle «istituzioni europee», che pare avallare le tesi di chi sostiene che in caso di violazione degli obblighi di bilancio dovrebbe essere comunque la Commissione a decidere le sanzioni, che la Germania vorrebbe, invece, automatiche. Il contrasto sarà uno dei temi più delicati che il presidente della Commissione affronterà stasera nel suo incontro, annunciato a Bruxelles tra gli eventi importanti, con la cancelliera Merkel. Della costituzione di una agenzia continentale di controllo sulle banche (la Consob europea) ha già parlato Mario Draghi, che farebbe parte insieme con Van Rompuy, Juncker e Barroso, della «quadriglia» incaricata di

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Maggiori poteri della Ue sui bilanci nazionali, armonia fiscale, una Authority per le banche e una riforma del lavoro basata su liberalizzazioni

elaborare la «road map». Lo stesso presidente della Commissione ne ha fatto cenno giorni fa, pur sapendo che, almeno per ora, il governo tedesco non ha intenzione di cedere sui poteri di controllo nazionali, la Bundesbank e la BaFin, l'equivalente della nostra Consob. La «maggiore armonia» delle politiche fiscali ed economiche è la solita petizione di principio, mentre sul mercato del lavoro le indiscrezioni sul piano segnalano una quasi perfetta adesione alle tesi della cancelliera Merkel: maggiori libertà di licenziare e più mobilità. Non una parola su misure e investimenti per l'occupazione, né sulla necessità di contrastare la propensione alle scorriere della finanza speculativa. Il «piano segreto», se i contenuti son questi, sarebbe poco più che il solito esercizio nel segno del neoliberalismo dei governi di centro-destra e degli attuali responsabili delle istituzioni Ue. Con in più un pericolo, che il

...
Mario Draghi e altri tre leader europei hanno ricevuto l'incarico di lavorare a un masterplan

...
Il rischio è che si tratti del solito esercizio a cui ci hanno abituato i governi di centrodestra

quotidiano tedesco, onestamente, mette in rilievo: quello di approfondire il fosso tra i 17 Paesi dell'Eurozona e i 10, o quasi. Il considerando l'arrivo della Croazia, Paesi dell'Unione estranei all'area dell'euro. Tanto che andrebbe definito per tutta l'Unione un nuovo assetto istituzionale che sancirebbe in qualche modo l'esistenza di «due Europe».

Vedremo il 28 giugno in che cosa consisterà la «road map» di Barroso e Juncker. È certo, comunque, che stavolta i 27 leader non potranno lasciarsi senza aver preso qualche decisione. Oltre alla Grecia e alle banche spagnole, un altro fattore si è aggiunto a drammatizzare uno stallo europeo che sta diventando pericolosissimo. Non passa giorno che da Washington non arrivino recriminazioni e minacce di contromosse se le cancellerie europee e le istituzioni Ue non correggeranno gli errori fatti puntando tutto sull'austerità e non metteranno fine all'inerzia di cui stanno dando prova. L'euro sta calando sensibilmente sul dollaro e l'idea di una guerra monetaria transatlantica non rende particolarmente tranquille le notti a Bruxelles e a Berlino.

Intanto c'è da gestire la crisi bancaria spagnola. Ieri Angela Merkel è tornata ad insistere perché Madrid utilizzi subito l'Efsf, il fondo salva-Stati ancora esistente. Il governo Rajoy non ci pensa affatto, perché accettare l'aiuto significherebbe dover accettare, poi, le dure indicazioni del Fiscal compact, compreso un taglio netto del bilancio che i dirigenti spagnoli hanno già rifiutato perché troppo recessivo. Rajoy, appoggiato da Monti e da Hollande, vorrebbe la soluzione indicata da Draghi: l'intervento diretto nel salvataggio delle banche del futuro fondo Esm. Anche Barroso, su questo punto, si smarca da Berlino e annuncia che «verrà presa in esame la diretta ricapitalizzazione delle banche tramite l'Esm». Ma Frau Merkel non accetterà mai il principio «salviamo le banche altrui con i soldi nostri». Neppure quella minima condivisione di un eventuale fondo di garanzia anti-fallimenti ha molte chance di passare a Berlino.



L'euro è a rischio ma non c'è ancora la risposta di sistema

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ore cruciali per l'euro. Ormai lo ripetono tutti. La moneta unica rischia di frantumarsi a causa del rischio di solvibilità delle banche spagnole e quello di tenuta delle finanze greche. «Questo dev'essere chiaro a tutti: l'euro è a rischio perché le tensioni aumentano e non diminuiscono e una risposta sistemica non è stata ancora definita». È decisa la risposta di Pier Carlo Padoa-Schioppa, vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse sul futuro dell'unione monetaria.

La miopia dell'Europa ha dell'incredibile in questi giorni.

«Più che miopia direi che c'è stata una perdita di visione del fatto che l'euro è un sistema, non è una somma di economie nazionali. Il sistema richiede che tutti facciano la loro parte».

Quali sarebbero le conseguenze di una

crisi?

«Una catastrofe dalle conseguenze molto più gravi di quelle di solito paventate. Se solo la Grecia esce dall'Unione, si entra in una dimensione imprevedibile e completamente diversa, perché si rende realistica l'opzione dell'uscita di altri Paesi. Questo scatenerrebbe la speculazione, e a quel punto sarebbero coinvolte anche Spagna e Portogallo. Ad Atene lo sanno bene: c'è uno studio della Banca centrale ellenica che mostra le conseguenze gravissime che provocherebbe l'uscita dall'euro».

I vertici dell'Unione e Draghi preparano una road map, con la proposta di integrazione bancaria. C'è tempo per realizzare il piano Draghi?

«Premetto che non conosco i dettagli dei programmi a cui si sta lavorando. In ogni caso è chiaro che per fronteggiare la crisi c'è bisogno di azioni a più dimensioni. Bisogna ricapitalizzare quelle ban-

Siamo al punto di non ritorno. È in gioco la democrazia

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

La moneta ha costruito il volano a delle ineguaglianze clamorose per cui il finanziamento di Paesi come la Grecia, la Spagna, l'Italia costa almeno 5 punti in più della fortunata Germania che si chiude in una forza inespugnabile a lucrare il suo invidiabile plusvalore. Dietro i ricatti degli speculatori, che stringono al collo i Paesi deboli dell'Europa evocando gli incubi del fallimento, c'è proprio l'intollerabile differenza di potere (politico ed economico) che si riscontra tra i diversi Paesi che ricorrono alla stessa moneta. Per questo è vano cercare qualche magia alchimica di natura tecnica ed economica ad una crisi

che è anzitutto politica e ha a che fare con delle classiche questioni di sovranità.

L'ostruzionismo tedesco contro ogni risposta politica alla crisi è del tutto miope perché cerca solo di lucrare dei vantaggi di posizione ravvicinati e giocarli a favore nella contesa elettorale imminente. È raro però nella storia rintracciare una così vistosa meschinità nella condotta di una potenza regionale che è economicamente egemone ma politicamente strabica. Lo scarto competitivo favorevole non è mai eterno (a chi mai venderà le sue

...
Illusorio pensare che la moneta fosse sufficiente a fare da collante tra Paesi

potenti macchine ad elevata tecnologia se l'Europa somiglierà sempre più ad uno sterminato deserto?). E anche il calcolo politico di censurare con un forte tono etico il debito altrui, per tenere così alla larga il contagio populista alle porte, è del tutto illusorio: non si può mai scacciare il populismo da un Paese solo, mentre ovunque la crisi diffonde disperazione e innalza i campioni dell'antipolitica come il solo dio vendicatore.

Neanche la potente (per ora) Germania potrà alla lunga sopravvivere in un'Europa ridotta a cumuli di macerie e con una democrazia sepolta in un sistema dopo l'altro per l'impossibilità di resistere alla follia della speculazione. È una sciocchezza pretendere prove di maturità e di rigore ai Paesi caduti in trappola perché nessun governo ha in mano le chiavi per rispondere con

efficacia alla sfida. Ogni Paese è vulnerabile e la sola risposta alla crisi del debito è nell'Europa che non dimentichi (è triste che tocchi ad Obama rammentarlo) la sua scoperta fondamentale, la grande politica.

Nella condizione precaria in cui versa l'Europa, quella di essere un immenso territorio oltre lo Stato, si ripropongono i grandi temi della sovranità moderna, senza ricostruire i tasselli del potere (o centro di comando situato al di là dello Stato-nazione ma pur sempre evocabile in ultima istanza) la moneta unica si converte in un

...
Senza la Germania l'alternativa avviata da Hollande si arenerebbe

momento di fragilità e vulnerabilità. Accanto a questo progetto di prospettiva, che richiede tempo lungo, si impongono delle scelte politiche contingenti per evitare la catastrofe della vecchia Europa. Una potenza che esercita l'egemonia regionale, come la Germania, è condannata a ragionare in termini politici, non le è consentito di convivere solo con il meschino calcolo dei piccoli tornaconti immediati. La cultura tedesca, e la sinistra tedesca, sono ancora troppo timide in questa partita da cui dipende la democrazia europea.

Eppure senza un mutamento visibile delle credenze, delle culture, degli orientamenti che coinvolga la Germania, il processo politico alternativo avviato già con il successo di Hollande potrebbe trovare degli ostacoli insuperabili.